lestino Summonte fu *magna parsa*,egli e Billi furono visti nella medesima carrozza, e Billi non lasciò l'assessore delegato *in pectore* se non dopo di aver combinato con lui la nuova Giunta. La quale, sia detto ad onor del vero, salvo poche eccezioni, è riuscita una delusione perchè si è fatto posto a parecchie vanità che paiono persone, e si son lasciati da banda uomini consumati nel governo della cosa pubblica ed alla cui opera si deve in gran parte il trionfo della lista liberale.

Ma a parte questo, la Giunta ha un grandissimo difetto: è quasi tutta composta di *cafoni*—cafoni intelligenti, istruiti, onesti—ma *cafoni* sempre.

Difatti Carlo Villani—lancia spezzata di Billi e Casale—Celestino Summonte, deputato bocciato di San Severo — l'ex frate Beniamino Marciano, Salvatore Trinchese, Francesco Losardo, Tommaso Senise e Roberto Adinolfi non sono napoletani.

Ora bisogna convenire che, per un' Amministrazione, nata da questo teorema: dimostrare coi fatti che Napoli *vuole, sa e deve amministrare sè stessa* — l'avere scelto una Giunta di amministratori *non napoletani* è un bel colmo in grazioso contrasto con le promesse, ed è perciò che molti dubitano del bene, che tanti napoletani apocrifi possono fare ai napoletani veri.

Staremo a vedere, giacchè così hanno voluto Billi e compagni, i quali, per mezzo del manubrio Summonte faranno muovere a loro piacimento le figurine del teatro meccanico di palazzo San Giacomo, sotto il naso del buon marchese di Campolattaro.

Ma attenti alle girate, che se il pubblico si accorge dello scherzo fischierà di santa ragione.

E il Governo se n'è accorto da un pezzo; fin da quando invitò il prefetto, il commissario ed i suoi amici a starsene cheti e zitti a vedere ciò che succedeva, e da quel giorno preparò lo schema di legge per un commissario straordinario quinquennale!

Occhio, adunque, ai mali passi ed alle ubbriacature.

Il Commissario quinquenuale sta alla porta per mettere alla medesima gli eletti di Billi, Ungaro, Casale ed altri personaggi che non parlano, ma che mangiano!

UN' ALTRA VITTORIA

LE FRODI AL MUNICIPIO
LA RAGIONERIA E L' ECONOMATO

C'è della gente che, animata di santo sdegno, finge scandolezzarsi per quello che la *Colonna* va stampando in omaggio al vero e nell'interesse e pel decoro di Napoli.

Questi *bizzuoche* della moralità, che stanno aggrappati alla greppia municipale come ostriche allo scoglio, gridano e strepitano contro di noi, che abbiamo il coraggio di smascherare le brutture, che inquinano la vita pubblica napoletana, e minacciano querele, resi imprudenti da una sola dote: l'impudenza.

Noi non perseguitiamo nessuno. Noi flagelliamo il vizio e la corruzione dovunque si annidino e comunque si ammantino, e se raccogliamo quello che si dice sui protagonisti di certi fatti, lo facciamo unicamente per dar campo e modo di scolparsi a chi è tenuto in sospetto dalla voce pubblica.

Questa dichiarazione valga per tutti, e in ispecial modo per le porcherie che si vanno scoprendo di giorno in giorno al Municipio, per le quali noi non accusiamo alcuno, limitandoci a dire: qui si sono perpetrate e continuano a perpetrarsi ladrerie d'ogni genere; il cav. Neri, il cav. di Giovanni, il cav. Gizio, il Minozzi ec. sono persone rispettabili e non ardiremo sospettare menomamente della loro onestà. Ma dolorosamente, negli uffici da loro diretti si verificano anormalità che la legge penale e morale puniscono, ed è compito delle autorità provvedere, anche per la buona fama dell'amministrazione e dei suoi impiegati.

E dopo ciò lasciamo che i *bezzuoche* della moralità *ut sopra* ci accusino di calunniare e di diffamare.

*
* *

Ma come calunni e diffami la *Colonna*, lo provano i fatti.

Già fin dal suo primo numero, il nostro giornale mise a nudo alcuni degli abusi e delle irregolarità, che da lungo tempo si diceva esistessero nell'amministrazione civica, e molti dei fatti da noi additati sono stati provati veri da inchieste fatte sul serio in questi ultimi tempi di regio commissariato.

Noi abbiamo sempre sostenuto che l'ufficio di ragioneria, ad onta dell'abilità incontestata del suo capo, non rispondeva al suo còmpito di uffizio di controllo delle operazioni degli altri uffici tanto che con l' affare delle nicchie si frodarono circa 24mila lire — e che l'Economato, diventato la sanguisuga del bilancio, doveva esser chiamato a dar conto della somma di *Ventimila lire* deliberata per anticipazioni agli impiegati, insegnanti e basso personale municipale.

Dicevamo, anzi, nel n° 7 del 26 luglio 1896:

« . . . Ci si prega di chiedere all'on. Serena se egli « crede *investigare* sulle **20mila** lire che da tempo « parecchio vennero messe a disposizione del Sindaco, « quale *fondo* da cui prelevarsi anticipazioni di stipen« dio alla classe degli impiegati, insegnanti e basso « personale municipale.

« Sa egli, il nostro serenissimo Regio-Commissario, « il *sistema* che si è *tenuto* e si *tiene* nell' amministrare questo fondo, che ha proprio tanta analogia « coi *fondi segreti* del Ministero dell'Interno?

« Ora, che si sta procedendo ad una certa inchiesta « a riguardo di alcune irregolarità verificatesi nel predetto Ufficio dell' Economato Municipale, sarebbe « proprio opportuno chieder conto di queste **20mila** « **lire**, tanto per sapere se esse vengono esclusiva« mente amministrate per lo scopo pel quale furono « stanziate, o pure si provvede a distrarle per altri « bisogni—amministrativi, s'intende sempre—che non « sarebbero compresi nella deliberazione cui accen« nasi? »

Ed ecco, che a confermare le nostre *calunnie* viene il regio commissario, on. com. Ottavio Serena, Deputato e Consigliere di Stato, il quale a pag. 26, 27 e 28 della sua Relazione al Consiglio comunale di Napoli scrive:

« Lo studio della vera situazione finanziaria del Comune e delle proposte atte a semplificare i vari congegni amministrativi non basterà a dare un assetto stabile all'Amministrazione comunale se non si provvederà nello stesse tempo a riordinare l'ufficio di Ragioneria e a far rientrare nei propri confini quello dell' Economato.

« L' Ufficio di Ragioneria che, per sua natura, dovrebb'essere il sindacatore di tutti gli altri uffizi municipali, ha bisogno di essere dotato di qualche nuovo organo, che, esercitandovi funzioni ispettive, costituisca e mantenga quelle garenzie che ora vi si desiderano non ostante il valore indiscutibile del suo capo.

« In seguito all' accertamento della criminosa sottrazione avvenuta nella sede della Ragioneria di tredici polizze del Banco di Napoli girate al Municipio da confraternite e da privati in pagamento del prezzo di acquisto di aree, cappelle e locali ne' cimiteri comunali, io fui dolorosamente costretto a prendere alcuni severi provvedimenti. Denunziai il fatto alla autorità giudiziaria, sospesi dalle funzioni e dallo stipendio due impiegati municipali, nominai una commissione d' inchiesta composta dal mio coadiutore comm. Cesare de Martinis, dal segretario generale comm. Cammarota e dall'avvocato capo barone Pizzuti, alla quale affidai l'incarico di procedere alla verifica delle riscossioni per diritti di concessione nei cimiteri mediante polizze e fedi di credito del Banco di Napoli dall'ultimo quinquennio anteriore al 1895.

« Dalla inchiesta risultò che nell'accennato periodo furono ricevute nel 4° uffizio 1954 tra fedi di credito e polizze e spedite tutte alla Ragioneria, dove 40 di esse montanti alla somma di L. 34783.05 furono fraudolentemente sottratte.

« Trasmisi immediatamente una copia dell'accurato rapporto della Commissione d' inchiesta all' autorità giudiziaria, un' altra al Prefetto della Provincia, al quale rivolsi la preghiera di voler destinare uno dei ragionieri della Prefettura di più sperimentata capacità per ispezionare l' andamento di tutto il servizio contabile del Municipio.

« Il signor Prefetto, aderendo alle mie preghiere, mise a mia disposizione il signor ragioniere capo cav. Silvio Abbondati a cui affidai i seguenti incarichi:

« 1° continuare a compiere la indagine già iniziata sulle riscossioni con fedi di credito e polizze del Banco di Napoli estendendola dagli introiti dipendenti dalla gestione dei cimiteri comunali a tutti gli altri che o per oblazioni di contravventori ai regolamenti locali o per rimborso di spese erogate per lavori in danno, o per altra causa, si fanno similmente per polizza di Banco;

« 2° dare uno sguardo generale a tutto l'andamento dell'uffizio di Ragioneria e riferirmi se nei congegni contabili o nel modo di esecuzione, specialmente per quanto riguarda il controllo interno e degl'altri uffizi dell'amministrazione, esistano difetti da emendarsi e quale ne sia il rimedio;

« 3° esaminare distintamente i rapporti tra la Ragioneria e l' Economato, richiedendo sopratutto un particolareggiato rendiconto del fondo di 20 mila lire versato all'economo dal tesoriere in seguito a regolare deliberazione consiliare del 1885 per destinarlo ad anticipazioni di stipendi, che il Sindaco reputasse necessario concedere ad impiegati costretti ad invocare questa forma di soccorso: fondo che avrebbe dovuto integrarsi e restituirsi alla cassa comunale nell'esercizio stesso e la cui restituzione venne con varii provvedimenti sempre portata senza che figurasse nemmeno nei residui attivi del bilancio.

« Il cav. Abbondati ha già incominciato il suo lavoro, esercitando quella funzione di controllo che dovrà poi, in seguito ai suoi rapporti e per cura della nuova Amministrazione ordinaria, essere organicamente e costantemente esercitata. »

La relazione sommaria del cav. Abbondati dice di più che noi non abbiamo detto; dice, cioè, che il fondo delle *20 mila lire* (che *« avrebbe dovuto integrarsi e restituirsi alla cassa comunale nell'esercizio stesso »* e cioè nell' anno) **non figura più, nemmeno nei residui attivi del bilancio. E' sparito!!.**

Tutti galantuomini, tutti rispettabili, il cavalier di Giovanni prima e più di tutti: ma andando di questo passo c' è pericolo di veder sparire un giorno o l' altro il palazzo San Giacomo, addirittura!!

LA NETTEZZA PUBBLICA

II.

Il materiale messo in servizio dall'Impresa dello Spazzamento, i lettori sanno che non era quello che avrebbe dovuto essere per qualità; non sanno però che una buona parte di tale materiale, dopo pochi giorni di esercizio, per la sua vetustà si rese inservibile—la prova è che oggi il Dias non potrebbe giornalmente adibire al lavoro più di 70 o 80 carri, relativamente indecenti, tirati da asini in buona parte, mentre il contratto esclude assolutamente la trazione con tali bestie; e tanti effettivamente sono i carri che lavorano, tirati da animali sfiancati, rotti, impiagati, affamati, guidati da conducenti laceri e scalzi. E gli altri carri fino a raggiungere il numero di 150, quanti ne prescrive il capitolato, ove sono?

Gli ispettori municipali adibiti a controllare gli atti dell' Impresa, in qual paese se ne stanno? Veggono o pur no lo stato indecente in cui sono ridotte le strade di Napoli, con cumoli di immondezze, rottami, materiale fecali che esalano miasmi pestilenziali con questa stagione canicolare? Vi sono o pur no Guardie municipali a Napoli chiamate a verbalizzare giornalmente le inadempienze di una impresa che per scopo di guadagno, non adempie ai patti stipulati con un pubblico contratto, di cui i poveri contribuenti Partenopei fanno le spese?

Comprendiamo che alla impresa Dias, non torna comodo, impiegare capitali per costruzione di carri nuovi ed acquisto di animali e finimenti, quando tirando avanti come va il servizio oggi, può guadagnare giornalmente, tre o quattro cento lire sulla sola deficienza dei carri! Al signor Dias, non vi è chi non lo vegga, torna più utile che gli spazzini privati, di cui mai come ora Napoli è invasa, raccolgano per conto proprio le spazzature delle strade — con ciò ottiene in certo modo, lo scopo pel quale il Comune gli paga Mille e più lire al giorno, e d'altra parte servendosi di una facoltà che il contratto gli dà, fa prendere in contravvenzione dalle Guardie codesta povera gente, sequestrando la immondezza e facendola trasportare gratis ai suoi depositi.

Ora noi ci permettiamo domandare: è onesto tuttoció, è morale?!... Si dovrà ancora tollerare dal Municipio tanto abuso, tanta ingiustizia!?..

*
* *

L' Impresa Dias, c'è stato un giorno, in cui voleva far credere al pubblico che erano gli spazzini costituiti in Società che con le loro pretese non le permettevano l' adempimento del capitolato.

Ebbene noi potremmo dimostrare al Signor Dias che gli spazzini di Napoli è bensì vero che odiano l'impresa perchè con un appaltatore il loro lavoro se non deve aumentare, per lo meno deve esser fatto, mentre col servizio fatto dal Municipio gli spazzini altro obbligo non aveano che fare da servitori alle Guardie municipali, alle Sezioni, ai notabili etc.; potendo forse per essi, essere anche un fastidio, il recarsi seralmente al Deposito per riceversi la mercede. Egli però il Sig. Dias, deve convenire con noi, ne saprà qualche cosa, delle vere ragioni che tengono l' impresa in continuo attrito con gli spazzini — attrito che, diciamo noi, l'impresa potrebbe veder cessare, se aggiustasse certi interessi di famiglia!.....

Non è dato a noi entrare negli interessi privati degli impresarii, ma anche oggi però, *mentre scriviamo*, sappiamo di una certa agitazione artificiale negli spazzini, tanto che un *Memorandum* diretto ai novelli amministratori del Comune è alle stampe e vedrà la luce, forse oggi stesso. A noi sembra che si vorrebbe riprincipiare una certa storiella che à fatto il suo tempo, ingannando perfino l'autorità di P. S. — noi però come pubblicisti onesti, questa volta, se le cose stanno come ci si riferiscono, smascheremo i *dietro-scena*, e dimostreremo che le *ragioni* degli spazzini non ci sembrano veramente di buona lana—Garentiamo che questa volta il buon pubblico dei napoletani non sarà portato pel naso in questo AFFARE!

Ci perdonino i lettori la digressione!

IL MONTE DELLA MISERICORDIA

NIENTE MISERICORDIA

II.

La Beneficenza

La mancanza di spazio non ci permette pubblicare molte altre verità riguardanti l' Amministrazione del Monte, nè ci arresta la minaccia che fa correre, il Segretario Capo Reverendo Conte, di querela ed altro anzi noi lo preghiamo a richiamare l' attenzione dell'Autorità giudiziaria sugli articoli da noi pubblicati perchè le minaccie non ci spaventano, noi vogliamo la luce su tutto quello che abbiamo scritto, e vogliamo perchè si tratta di una pubblica Amministrazione, e non di cosa privata, e la vogliamo la luce anche perchè il responso del magistrato sarà un titolo che accrediterà maggiormente il nostro giornale. Stia dunque calmo il Sig. Conte e non vada in escandescenze, operi e non faccia chiacchiere perchè noi non ci arresteremo.

Pubblicheremo nel prossimo numero gli assegni mensili che somministra la Beneficenza del Monte. È un notamento in cui vi figura chi non à bisogno, del sussidio per sfamarsi; mentre poi i veri poveri che al Monte ricorrono, se veramente sono affamati, al Reverendo Conte poco importa!...

LE GUARDIE MUNICIPALI

Il Corpo delle Guardie municipali del nostro Comune, è una delle più gravi passività che gravita sul Bilancio della città — esso nello stato di disorganizzazione in cui si trova non ha ragione di essere — la sua utilità, è di problematica soluzione. Si tratta, che i seicento individui, che lo compongono. compresi i sott'Ufficiali, i Tenenti, i Capitani ed il Colonnello con i relativi speroni, sottraggono dall'attivo della Cassa Municipale, circa **un milione** annualmente per il loro mantenimento!

E che specie di mantenimento diciamo noi! per la sola caserma, ove non vi alloggiano che una sessantina di guardie, si spendono oltre *centomila* lire l' anno. Il sullodato Colonnello-Comandante, che anche ivi dimora ha una casa, per se e per i suoi, di 12 o 15 camere, decorate sfarzosamente, con gas gratis, non solo per illuminazione e riscaldamento, ma anche per far di cucina!. Gli ufficiali, alloggiati allo stesso modo nei medesimi locali, con tutti i loro ascendenti, discendenti e collaterali!

All'Amministrazione del Corpo, una miriade di Guardie, che scrive non si sa che cosa,—Al Comando Generale a S. Giacomo, idem. Insomma uno sciupo di tempo di danaro e di forze senza scopo!!

E che dire, dello stato miserbile, sudicio, in cui son ridotte le guardie — esse fanno schifo a guardarsi! — Ve ne sono di quelle che hanno scarpe, sdrucite, scalcagnate, senza tacchi; tuniche rappezzate con cotone variopinto, che colano grasso dal colletto alle spalle, alle braccia; pantaloni che un tempo erano grigi, ma oggi son ridotti di un colore equivoco fra il verde, il nero, il bianco — insomma neanche in una borgata, sui dirupi dell'appennino o delle Alpi, s' incontrerebbero Agenti del Municipio così equipaggiati!

Della discliplina poi, manco a parlarne: qualunque cosa potessimo scrivere in proposito non si accosterebbe al vero.

Le guardie, i capi brigata, i capi squadra, financo i sedentanei, *trovano modo* di fare quello che vogliono — in fatto di servizio — tanto brigano, si raccomandano, piatiscono, con le persone influenti di cui Napoli abbonda, che finiscono per ottenere di essere destinati a quel dato posto ove trovano il loro tornaconto.

Ma potranno andare le cose ancora così, ci permettiamo dire alla novella Amministrazione insediata a palazzo S. Giacomo?

Ritorneremo sull'argomento, e coi fatti che pubblicheremo dimostreremo tutta la demoralizzazione del Corpo delle Guardie Municipali; e ciò faremo con coscienza di cittadini onesti, massime oggi che essendovi circa seicento domande di ammissione nel Corpo suddetto, il Municipio dovrà provvedere a rimpiazzare i posti vacanti.

Sarebbe proprio il caso, anzicchè ammettere nuovi elementi, che andrebbero certamente a corrompersi, uniti ai vecchi, sfasciare addirittura tutto e riorganizzare da eapo con criterii diversi e disciplina nuova.

NAPOLI CITTÀ

Pro pauperibus

Vogliamo augurarci che quell' anima candida e ingenua, che ha sede nel gentilissimo corpo di quella Dama simpatica e pia, che è Matilde Serao, non voglia arrestarsi al meglio dell' opera intrapresa, e che riguarda, come tutti sanno, la gratuita difesa dei poveri.

Il ricavato della festa campestre nel Palazzo reale ascende alla bella cifra di lire settemila circa; dalle quali, detratte lire tremila e più, per spese, — un pò salatucce, come vedete! — restano circa tremilacinquecento lire.

Ora speriamo che, a differenza di quanto accadde pel siero-antidifterico, questo denaro resti dove dovrebbe restare, e non si tirino le cose a lungo, sempre secondo il solito, di modo che tutto poi svanisca come una nebulosa. E invero, della festa campestre e del suo utile, ce ne eravamo quasi dimenticato: il *Mattino* l'altro giorno ne riportava l'esito per sommi capi, — troppo sommi, davvero! — e così ce ne ricordammo, e pensammo pure che quel conto avrebbe potuto darsi ben prima. E la nostra idea corre involontariamente, a chi sa che cosa, perchè, alla fine, si fu costretti a metter le carte a tavola... Sono malignazioni, — direte; — ma si suoi dire: Chi ne fa una, ne fa cento!

Troppo verismo!

In via Trinità Maggiore, 27, evvi un ottico, il quale deve avere per certo una gran debolezza pel nudo! Egli tiene esposte nelle sue vetrine una collezione completa,—troppo completa! — di donne nude, proprio come le ha fatte mamma natura! Noi non siamo certo dei bigotti; ma talune *cose* sarebbe bene tenerle alquanto in riserbo, tanto più che noi, coi nostri propri occhi, abbiamo sorpresi più d'un giovinetto a guardare imbamboluto tanta grazia di Dio!

Ci sono certe leggi, se non andiamo errati, che tutti dobbiamo rispettare; — e se questo rispetto non entra nella zucca di certuni, vi sono le autorità di p. s. chiamate apposta per la tutela di queste leggi benedette.....

Pel comm. Solari

La nostra nota « *birbonate* » dello scorso numero ha procurato la visita di parecchi artisti scultori al nostro ufficio per avere informazioni sulla salute dello Illustre Prof. Solari — Diremo in breve quanto ci è stato dato apprendere da persone bene informate. Il Prof. Solari è oggi in uno stato compassionevole, perchè dopo l'apoplessia cerebrale avuta, à quasi perduta da coscienza di sè — ha dei momenti di lucidità di mente ma questi sono passeggieri — Rapporto ai maltrattamenti avuti da colui che lo tiene in custodia, diremo che il Prof. Solari nello stato in cui si trova non ha bisogno di un *mastro-giorgio* che gl'incuta spavento, non avendo quindi egli una famiglia propria, lo si dovrebbe rinchiudere in una casa di salute ove gli si farebbero cure più affettuose — i mez-